

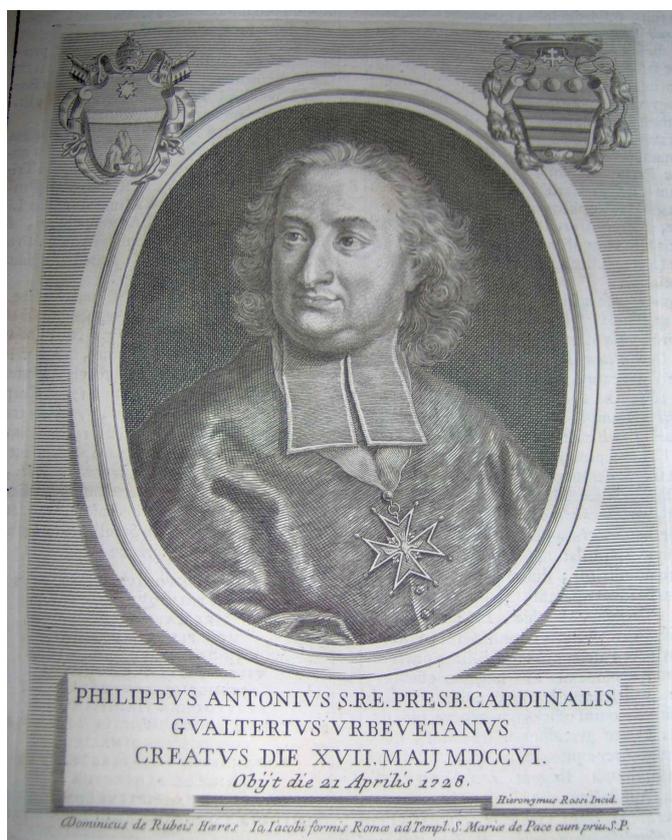
TEODORICO PEDRINI
UN FERMANO TRA LA SANTA SEDE E L'IMPERO DI CINA
di Fabio G. Galeffi e Gabriele Tarsetti

*Conferenza-concerto tenuta Martedì 29 dicembre 2009
a Fermo, Palazzo dei Priori, Sala dei Ritratti
organizzata da Italia Nostra, Sezione di Fermo
con il patrocinio del Comune di Fermo, della Fondazione Cassa di
Risparmio, della Regione Marche e della Provincia di Fermo*

La conferenza è stata strutturata in maniera inconsueta, prevedendo una prima parte più generale ed introduttiva dedicata alla vita di Teodorico Pedrini¹, sia nella sua prima fase italiana, sia nella seconda fase cinese; a cui è poi seguita una seconda parte di illustrazione, mediante approfondimento anche documentale, degli aspetti salienti della sua identità di missionario cattolico in uno dei momenti più delicati della storia della missione di Cina. La caratteristica di questo nuovo modulo di presentazione è l'aver provato a dare voce a Pedrini stesso ed ai documenti che ci ha lasciato.

Nella prima parte il racconto della sua variegata esperienza esistenziale si è basato sul commento di una delle sue più belle lettere: è un documento redatto nel 1727, quando Pedrini era un uomo maturo (aveva 56 anni), in cui egli traccia un disegno globale e complessivo della sua avventura umana. Si tratta della lettera al Cardinale Filippo Antonio Gualterio, del 20 ottobre 1727: una specie di testamento spirituale.

¹ Per riferimenti in questa rivista, cfr.: TASSI D. EMILIO, *Teodorico Pedrini Missionario fermano alla corte imperiale cinese*, pagg. 9-28, in Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, n. 39, Anno 2005; LINDORFF JOYCE, *Missionaries, keyboards and musical exchange in the Ming and Qing courts*, in *Early Music*, August 2004, Oxford University Press, p. 403-414, traduzione italiana in Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Anno XXI, n. 40, Marzo 2006, pp. 65-84; GALEFFI FABIO G. – TARSETTI GABRIELE, *Teodorico Pedrini nei Documenti degli archivi dell'Archidiocesi di Fermo*, in Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Anno XXII, n. 44, Dicembre 2007, pp. 59-98; GALEFFI FABIO G. – TARSETTI GABRIELE, *Le ultime volontà di Eraclito Pedrini (1673-1766) Priore di San Michele Arcangelo*, in Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Anno XXIII, n. 47, Dicembre 2007, pp. 47-64.



Il cardinale Filippo Antonio Gualterio
(Fermo 24 marzo 1660 – Roma 21 Aprile 1728)

La lettera a Gualterio del 1727

E(mintessi)mo, e R(everendissi)mo Sig(no)re e P(adro)ne Col(endissi)mo

Sono più di vent'anni, che partendo da Parigi, perdei di vista la dignissima presenza di V. E.; non mi sono però mai scordato dell'affetto, che V. E. m'hà sempre mostrato, e dé benefizi, che nè ho ricevuti. Una sola volta mi diedi l'onore di scriverle dal Perù, mà tanto di questa, quanto di molt'altre scritte da que' paesi à diversi, non hò mai avuto riscontro, che siano giunte.

Teodorico Pedrini nasce a Fermo il 30 giugno 1671, figlio del notaio Gianfrancesco, giunto a Fermo 2 anni prima da Servigliano per svolgere l'incarico di archivista della Città.

Molti documenti sono stati rinvenuti, tra cui il più importante, oltre all'atto di battesimo del 6 luglio 1671, è la laurea in diritto conseguita ventunenne il 26 giugno 1692 nella Sala dell'Aquila. Subito dopo Teodorico si trasferisce a Roma, convittore al collegio piceno, nel 1696 viene aggregato all'Accademia dell'Arcadia, e nel 1698 diviene sacerdote, aderendo alla Congregazione della Missione, presso il collegio dei Santi Giovanni e Paolo in Celimontana. Fu selezionato per far parte della legazione di Carlo Tommaso Maillard de Tournon, primo patriarca inviato dal Papa in Cina per tentare di risolvere l'insorta controversia dei riti. Parte da Roma nel gennaio 1702 per Parigi. Dalla Francia si imbarca nel dicembre 1703 su una nave diretta in Cina per la via delle Americhe. Nel 1704 è in Cile e Perù. Prosegue verso il Messico; soltanto nel 1707 riesce a ripartire da Acapulco verso le Filippine. Dalle Filippine si sposta in Cina alla fine del 1709. A gennaio 1710 giunge a Macao.

Musicista e poliglotta: scrive in latino, francese, spagnolo e cinese.

Quattro sono i motivi principali per cui è importante e merita di essere studiato: è stato un missionario protagonista nella controversia dei riti, fondatore di una chiesa parrocchiale a Pechino ancor oggi esistente, musicista alla corte imperiale cinese di corte e compositore delle uniche musiche occidentali del XVIII sec. ancora conservato a Pechino.

Pedrini, dopo un periodo di permanenza a Corte sino al 1722 (con la morte del primo imperatore *Kangxi*), acquista la residenza di *Xitang* nel 1723, ove fonda una chiesa e rimane sino alla morte.

La storiografia si occupa di lui quando è ancora in vita, con la lettera pubblicata nel 1739 sull'Istoria della legazione Mezzabarba, e poco dopo la sua morte, nel 1760, viene pubblicato un suo documento nelle Memorie storiche del Cardinale Tournon.

Il destinatario della lettera è Filippo Antonio Gualterio, nunzio apostolico a Parigi nel periodo di permanenza di Pedrini (1702-1703). Gualterio era nato a Fermo nel 1660, ed era nipote di Giannotto Gualterio arcivescovo di Fermo. Gualterio verosimilmente non ha potuto leggere la lettera, perché morì prima che gli potesse arrivare: la lettera è del 20 ottobre 1727; Gualterio scomparve il 21 aprile 1728.

Doppo ciò conoscendo la mia indegnità non hò più ardito di presentarmi alla presenza di V. E.. Infatti sono stato così ben vulnerato, e sepolto, nella bastiglia di S. Ignazio di Pechino, che non credo vi fosse nessuno, che pensasse ch'io fosse più al mondo. Mà ecco, che come un raggio di luce mi viene notificata da Monsignor Fouquet² la memoria, che V.E. si degna ancora d'avere di me suo inutile, ed indegnissimo servitore, et quasi de gravi somno evigilans spiritus meus revixit³, animandomi di prostrarmi di nuovo a' piedi di V. E., che essendo l'onore, et il decoro della mia Patria, si degna per mia confusione chiamarmi suo Paesano⁴. Uscito dunque dalla presenza di V. E. colla Santa Sua benedizione e portatomi à S. Malò m'imbarcai in una nave, che diceva d'andare alla Cina, mà in realtà andava al Perù per ritornarsene carica d'oro, e d'argento, come fece, in Francia, et ivi commutarlo in pezzi di carta Fui sempre ben trattato, et amato dal Capitano, e dagli alti Officiali della nave, di maniera che quando se ne tornavano in Francia, volevano in tutti conti, ch'io ritornassi con loro per Cappellano, e m'offerirono bona somma di denaro, e poi altro imbarco gratis per Cina, à dirittura; ma avendo messo mano all'aratro, nolui retro respicere, e perciò restai in Lima dà dieci mesi incirca, fin'a tanto che vi fù l'imbarco per la nuova Spagna. In questo tempo fui estremamente favorito, ed accarezzato non solamente dal Vicerè, e da tutta la sua nobilissima Famiglia, ma ancora da tutta la Nobiltà, che è molto numerosa in quella Città, di tal sorte che i Signori Canonici di quella Cattedrale col consenso, e stimolo dell'Arcivescovo, che anche mi voleva bene, m'offerirono di fabbricarmi Chiesa e Casa, come io avessi voluto a loro spese, e fissar rendita bastante per fondar ivi la Congregazione della Missione, e che essi s'impegnavano d'ottener il consenso di Sua Santità; ma essendomi già dedicato al servizio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ricusai ogni vantaggio di qualsivoglia altra Congregazione, massime che non mi pareva faccia dà Fondatore. Age quod agis⁵, mi diceva à me medesimo. Son mandato à Cina, à Cina vado.

² Jean-François Fouquet (1665-1741), gesuita francese, missionario in Cina dal 1699.

³ Genesi 45, 26-27.

⁴ Filippo Antonio Gualterio era nato a Fermo il 24 marzo 1660; l'atto di battesimo è registrato, sotto la data del 28 marzo 1660, nel libro dei battesimi 1649-1694 della Parrocchia di San Martino e Quirico (atto n. 320), conservato presso ASAF.

⁵ Locuzione latina di uso comune: "Fai bene quello che stai facendo".

Qui ci sono due fondamentali passaggi: non voler tornare indietro; far bene quello che si sta facendo, nell'adempimento dell'incarico ricevuto.

Così m'imbarcai per la nuova Spagna, lasciando l'ameno clima del Perù, terra fertilissima non solo in oro ed argento, ma in ogni sorte di viveri, benché non vi siano mai piogge. Arrivato in Acapulco porto di Messico in tempo che dovea esser giunto il Galeone delle Filippine, aspettato anche fuori di tempo, restammo tutti delusi, poichè in quell'anno il Galeone si perdè, ne se n'è avuta mai nuova. Fui dunque costretto d'andare a Messico⁶, come feci, ed ivi restai un'anno, sino ch'è venne l'altro Galeone; siccome in Lima, così in Messico me la passai tra i Padri di S. Filippo, come se fossi uno di loro, facendo tutte le loro funzioni.

L'Arcivescovo di Messico, come anche il Vicerè, e molti altri Principali della Città, non furono inferiori in favorirmi a i Peruani. Ed il Viceré mi fece una lettera per il Generale del Galeone, acciò mi passasse alle Filippine. Così ritornato ad Acapulco, ed imbarcatomi nel detto Galeone per tre mesi in circa di tempo sempre quasi col medesimo vento, e in mare tranquillo arrivammo all'Isole Mariane, e di là alle Filippine: quì ancora mi convenne stare da due anni incirca essendomi stato impedito il viaggio, e da diversi accidenti, e dalla malizia umana; di maniera che vedendo, che stando vicino a Cina, iam incipiebant mysteria, procurai per mezzo degli Amici coll'occasione, che vennero altri Missionari⁷ della S. Congregazione à portar la berretta da Cardinale all'Eminentissimo de Tournon b(uona) me(moria) d'avere una nave a mia requisizione, e sotto la mia condotta e così vestito da secolare secondo l'istruzioni mandatemi dal detto Signor Cardinale che stava preso in Macao, e facendola da Capitano, senza che nessuno mi conoscesse eccetto i Missionari, doppo diverse, e furiose tempeste arrivammo finalmente a Macao.

Pedrini si traveste da capitano di una nave per poter raggiungere Macao da Manila. Si ricongiunge ad altri missionari che si trovavano

⁶ Città del Messico.

⁷ Si tratta di Matteo Ripa, Giuseppe Cerù, Guglielmo Fabre -Bonjour, Domenico Perroni e Gennaro Amodei.

nelle Filippine, per portare la nomina cardinalizia a Tournon, del quale sono conservati a Fermo, presso l'archivio storico arcivescovile, due faldoni di lettere: egli era "uditore" e rappresentante in Roma dell'Arcivescovo di Fermo Baldassarre Cenci, colui che ha realizzato la casa della Missione a Fermo, l'edificio in via Brunforte che dopo il 1860 è divenuto prima l'ospedale Umberto I, poi brefotrofia ed ora sede universitaria.

Qui si mutò la scena, e fu il rovescio della Medaglia Fui costretto d'assistere al lagrimevole spettacolo della morte del sopradetto Eminentissimo de Tournon, a cui io ebbi l'onore di raccomandare l'anima, e tenerli avanti il crocefisso fin ch'è spirò, morto di puri stenti, disgusti, e tormenti per la difesa della purità della vera Santa Fede contro Confugianisti, o siano Giansenisti di Cina.

Doppo ciò fui chiamato a Cantone per ordine dell'Imperatore per poi andare a Pekino; vi arrivai finalmente, et vi sono stato sin ad ora, sempre navigando contro acqua, con tutti gli ostacoli, impedimenti, raggiri, macchine, e furbarie di quei, che vogliono essere solì ipsi in tutto il mondo; perche non est consilium contra Dominum⁸: per questo medesimo credo che Dio m'abbia condotto per tanti cammini storti, e così dilatati viaggi, come il Popolo d'Israele nel deserto, che benchè abbia io fatto sempre tutti i sforzi per giungervi presto, vi si sono sempre fraposti tanti impedimenti, che m'hanno ritardato contro mia volontà otto anni nel cammino: perche se vi fossi giunto presto, presto ne sarei uscito.

Doppo giunto in Cina arrivammo a Pekino cinque Missionari assieme, tre della Sacra Congregazione, e due della Compagnia; questi due, con uno della Sagra Congregazione che era il Padre Fabri Agostiniano⁹ son morti, l'altro cioè il Signore Ripa è ritornato a Napoli a fare il Fondatore¹⁰, et ecce relictus sum ego solus¹¹, di quanti furono eletti cola

⁸ Proverbi 21, 30: "Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio di fronte al Signore".

⁹ Guglielmo Fabre-Bonjour era cartografo, non dimorava a Pechino, ma fu inviato nelle province. Morì nel 1714.

¹⁰ Missionario, pittore, fondatore a Napoli del Collegio dei Cinesi, che divenne poi l'Istituto Orientale, oggi Università l'Orientale. Nato a Eboli il 29 marzo 1682, fu uno dei cinque missionari inviati da Propaganda Fide in Cina con l'incarico di portare la berretta cardinalizia a Carlo Tommaso Maillard de Tournon. Pedrini e Ripa vissero

b(uona) m(emoria) dell'Eminentissimo de Tournon, io solo resto ancora in Cina; nel medesimo giorno che giungemmo tutti cinque a Pekino fummo condotti a dirittura a Palazzo, et introdotti alla presenza dell'Imperatore: ci parlò per molto tempo a ciascuno sopra la sua scienza,

A partire dal gennaio 1711, Pedrini viene ammesso a Corte ove resterà per oltre dieci anni; nel 1723 acquistò la residenza di *Xitang* ove ancora esiste la Chiesa da lui fondata.

e giacché riferisco à Vostra Eminenza l'occorso, è necessario dir la cosa, come veramente è. Nessuno fù più gradito dall'Imperatore che io, che ero l'infimo di tutti, di maniera che sin d'allora cominciò a lodarmi, et continuò per molti anni anche con diversi regdi, chiamandomi continuamente alla Sua presenza, e facendomi moltissime cortesie anche con distinzione degli altri Europei, e con tanta familiarità, che egli medesimo scriveva le note di Musica, e me le faceva rivedere, e dandomi egli stesso la sua penna faceva scriver anche me sopra il suo tavolino, e molte volte nel medesimo Cimbalo sonavamo tutti due, ciascuno con una mano. E quel che è da avvertire, non tanto godeva della Musica, diciam così, meccanica, come l'imparano i Musici nostri, ma gustava della speculativa, conforme se ne tratta nella Matematica, cioè della proporzione delle voci, e de toni per via di numeri, e di mettere in note le arie cinesi; per questo mi diede da dieci, e più discepoli, tra quali erano alcuni Mandarini, ed altri Figli di Mandarini, e il Superiore a tutti gli altri era uno che stava attualmente col Padre Liebastian¹² Gesuita, quale per ordine dell'Imperatore gli fu levato, e dato a me. Vostra Eminenza può giudicare con che gusto de' Padri, e finalmente volle che io stassi continuamente dalla mattina sino alla sera dentro del suo medesimo giardino con tre Principi de suoi Figli, cioè il 3°, che era di già

fianco a fianco nella missione di Pechino dal 1710 all'ottobre 1723, quando Ripa ripartì per l'Italia. Sono i due missionari di Propaganda che sottoscrissero il *Red Manifesto* del 31 ottobre 1716 accanto a 14 missionari Gesuiti. Matteo Ripa morì a Napoli il 29 marzo 1746.

¹¹ Lettera di Paolo ai Romani, 11.

¹² Leopold Liebstain, gesuita boemo, era nato il 20 gennaio 1667 a Nei sse in Slesia. Arrivato in Cina nel 1707, fu musicista a Corte sino alla sua morte avvenuta a Pechino il 26 aprile 1711, quattro mesi dopo l'arrivo di Pedrini.

dichiarato Regolo, ed il 15°, e 16° acciò imparassero le dette proporzioni, e ne venissero anche alla pratica.

Qui si vede chiaramente quanta confidenza, forse troppa, avesse Pedrini con Kangxi (4 maggio 1654 – 20 dicembre 1722), imperatore della dinastia Qing che governò il Regno di Mezzo dal 1661 al 1722.

E nel primo giorno che mi dichiarò Maestro de' suoi figli volle farmi un'onore, che mi disse poi un Mandarino, che a nessuno grande dell'Impero era stato mai fatto, e fù che volle ch'entrassi a cavallo non solamente nel primo recinto del suo Palazzo, e giardino dove smontano tutti i grandi, e Mandarini, ma ancora nel più interiore, dove anche i Regoli, e Regolesse non possono andare se non a piedi, e così volle che andassi per tutto il Giardino, accompagnato da uno de' principali Eunuchi della presenza, poichè nessuno altro può ivi entrare senza ordine espresso, fin' a un luogo, dove m'aspettavano i tre sopradetti Principi, col primo Eunuco della Presenza dell'Imperatore, i quali uscirono fuori dell'appartamento per un gran spazio di cammino nel Giardino sin' a un ponte, dove io smontai, e fui da loro condotto nell'appartamento, assegnandomi poi il medesimo Imperatore un'Eunuco che mi servisse, ed altri onori, che vi vorrebbe molto tempo a riferire: ma giusto questi onori, e speciali trattamenti invidiae et odii fomitem ministrarunt¹³, e ciò è sì certo, che uno de' grandi intimo di Palazzo, quando si cominciò a mutar la scena, mi disse in confidenza: Tu sei divenuto troppo grande nella Corte, dai negli occhi atuoì Compagni, che t'invidiano.

Così cominciarono a esacerbare contro di me l'Imperatore fin' a tanto che entrò poi in Corte Inimicus Homo il Padre Mourao Portoghese b(uona) m(emoria) il quale a forza di regali agli Eunuchi, e Mandarini, e con calunnie grossolane contro di me fabbricò otto, e dieci anni a scavallarmi.

...per restringermi a quel che tocca solamente la mia Persona, le dirò, che avendo così di lunga mano procurato di mettermi in disgrazia dell'Imperatore, fù poi facile, quando stava qui Monsignor Mezzabarba, che avendo io ricusato di sottoscrivere una relazione da loro aggiustata come avevano voluta, ingiuriosa al Legato Apostolico, ed asserire, che

¹³ Genesi 37, 8: letteralmente “dettero esca all'invidia e all'odio”.

certe proposizioni erano del medesimo Legato, che io non avevo intese, ne sapevo se erano vere, ò nò, fu facile, dico, che l'Imperatore in un'impeto di collera chiamatomi alla Sua presenza, mi facesse bastonare, e scaricarmi sopra una grandine di pugni, e poi legarmi con nove catene, e mettermi in prigione, dove stiedi dèci giorni; e poi intercedendo Monsignor Mezzabarba mi liberò, e diede ordine, che stassi ò nella casa de' Padri Gesuiti Franzesi.

...morto il vecchio Imperatore, il presente che mi conosceva, recordatus est nominis mei¹⁴, e mandò un Mandarinò espressamente a liberarmi; Monsignor Foucquet anche quand'era le Père Foucquet è stato sempre mio Padrone, ed'Amico, e l'hò sempre stimato per le belle maniere, erudizione, e talenti che Iddio gli hà dato, e gli resto molto obbligato che mi abbia aperta la strada di mettermi di nuovo sotto il potente patrocinio di Vostra Eminenza, massime trovandomi in medio nationis pravae, et inter fratres falsos¹⁵, e di far conoscere a Vostra Eminenza, a di cui piedi prostrato bacio umilmente la Sagra porpora, che benche abbia taciuto per molti anni, sono stato però sempre, e sarò sin ch'abbia vita di Vostra Eminenza

*Umilissimo Divotissimo et Obbligatissimo Servitore
Teodorico Pedrini Indegno Missionario Apostolico*

Pekino 20 Ottobre 1727



¹⁴ Citazione presa da Isaia 49, 1: “il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome”.

¹⁵ Doppia citazione proveniente dalle lettere di San Paolo apostolo, parte dalla prima Lettera ai Filippesi, 2, 15, e parte dalla lettera ai Galati 2, 4.

In una lettera del 20 ottobre 1742 data a Pechino al cognato Gaetano Buratti, a Monte San Martino, Pedrini si esprime così: *“La vita è breve, e non è ch’una Scena di comedia, ò di burattini¹⁶, ch’in poch’ore finisce; tutta la vita non è ch’un sogno; onde i rubboni¹⁷, i Magistrati, gli Onori, e Nobiltà di q(ue)sto Mondo non sono ch’inganni, e fattucchiere, ch’istupidiscono, e ingannano gli uomini, acciò non riflettino ch’il tempo passa; nobilitas sola est, atq(ue) unica virtus¹⁸; Paradiso Paradiso, Cariss(im)o m[io] S(igno)r Gaetano; ivi è veram(en)te il Supremo Magistrato, anzi il vero, e solido Regno.”*

Pedrini morì a Pechino nella sua residenza di *Xitang* il 10 dicembre 1746. Il lazzarista Aymard-Bernard Duvigneau chiude l’unica opera monografica su Pedrini in questo modo: *“Ce que fut dans ce travail de défrichement pénible et d’ensemencement douloureux la part de Théodoric Pedrini, le Seigneur en son jour le révélera à notre étonnement et à notre admiration”* :

“La parte che Teodorico Pedrini ebbe in quest’opera missionaria, il Signore un bel giorno ce la rivelerà, per nostra meraviglia e nostra ammirazione”.



Il simbolo della Dinastia *Qing*

¹⁶ Vuole essere un gioco di parole con il cognome del destinatario della presente, Gaetano Buratti.

¹⁷ Ladroni.

¹⁸ “la sola ed unica Nobiltà è la Virtù” (Giovenale, *Satire*, 8, 20).

^^ ^^ ^^ ^^

La seconda parte dell'incontro si è concentrata su una analisi di alcuni estratti di diverse lettere e relazioni di Pedrini, tendenti a mostrare le caratteristiche principali del messaggio che egli ha tentato di trasmettere a Roma sin dall'inizio della sua vita di missione in Cina.

L'argomento risulta essere un aspetto collaterale della disputa sui Riti Cinesi, che è stata largamente esaminata in tutti i suoi particolari dalla storiografia successiva.

La Controversia, che riguardava l'opportunità di tollerare o meno l'uso dei termini *Tiān* e *Shàngdi* per indicare il Dio dei Cristiani, e la partecipazione dei cinesi divenuti cristiani ad alcuni tradizionali riti stagionali di derivazione confuciana, e dei defunti, iniziò subito dopo la morte di Matteo Ricci, avvenuta nel 1610 e fu scandita da diversi pronunciamenti della Santa Sede, del Sant'Uffizio e dei Vicari Apostolici o Legati Papali in Cina.

Nel 1645, in seguito alle osservazioni poste dai Domenicani, venne emesso un Decreto contrario alle pratiche dei Gesuiti, che reagirono inviando a Roma Martino Martini con una serie di controdeduzioni, a cui seguì un secondo Decreto della Santa Sede: il famoso decreto di Alessandro VII del 1656, che rimane l'unico pronunciamento condiscendente verso le posizioni della Compagnia.

Dopo una Istruzione interlocutoria del 1669, si ebbe nel 1693 l'importante Decreto "*Mandatum seu Edictum*" del Vicario Apostolico del *Fujian* Charles Maigrot, che proibiva i Riti controversi nella sua giurisdizione, ma che di fatto influenzò, non solo tutti i missionari di Cina, ma anche la Santa Sede; infatti una volta arrivato quel testo a Roma, iniziò una lunga istruttoria che portò all'emanazione della Costituzione Apostolica "*Cum Deus Optimus*" nel 1704, che segnò la svolta dell'intera questione e costituì la linea guida dell'operato del primo Legato papale in Cina Tournon, e dei missionari a lui fedeli, tra cui Pedrini.

Il 25 gennaio 1707, lo stesso Tournon emanò da Nanjing un Decreto non destinato alla traduzione cinese, e riservato a tutti i missionari cattolici in Cina, in cui pubblicava il contenuto del decreto del 1704 e dava indicazioni vincolanti; tale decreto venne formalmente approvato anche da Clemente XI nel 1710.

A questo punto della vicenda si inserisce l'arrivo a Pechino di Teodorico Pedrini e Matteo Ripa, che furono i primi missionari non gesuiti a stabilirsi alla corte di Cina.

Nel 1715 la Bolla *Ex Illa Die* ribadì le direttive del decreto precedente, e sancì la netta definizione della questione, almeno nelle intenzioni della Santa Sede. Ma le discussioni non terminarono affatto, né in Cina né in Europa, tanto che nel 1742 Benedetto XIV, con la Bolla *Ex Quo Singulari* volle porre la parola fine sulla questione, ripercorrendo tutte i decreti proibitivi, esigendo un giuramento e inibendo anche ogni ulteriore discussione sull'argomento.

Il contributo peculiare di Teodorico Pedrini alla conoscenza di questa problematica fase della storia della Missione di Cina sta non tanto nella sua posizione nel merito, in quanto, essendo lui uno dei principali esponenti di Propaganda Fide a Pechino nella prima metà del '700, per molti periodi anche l'unico, la sua posizione era ben chiara e definita, e comune a quella di tutti i missionari fedeli alle direttive di Roma.

Il suo contributo sta piuttosto nell'illustrazione che egli ci fornisce a proposito dell'atteggiamento dell'Imperatore *Kangxi* su questa diatriba.

Al contrario di quanto generalmente si crede e viene esposto nella storiografia del periodo, Pedrini ci racconta, in moltissime sue lettere e relazioni, di un Imperatore possibilista, se non addirittura favorevole ai contenuti dei decreti emessi dalla Santa Sede su questo argomento.

Le prime segnalazioni in questo senso sono contenute nella Relazione sul ricevimento da parte di *Kangxi* di un Breve di Clemente XI del marzo 1709, tradotto all'Imperatore da Pedrini e altri missionari soltanto in una udienza del novembre 1712. In detta Relazione si legge infatti:

...Che quanto à i Riti Cinesi già gli aveva detto [Kangxi], ch'era difficile l'abolire tutti i costumi dell'Imperio. All'ora disse il Signor Pedrini, che nè l'intenzione del Sommo Pontefice era d'abolire tutti i costumi di Cina, mà solamente di non permetterne à Cristiani alcuni, che ripugnano alla Cristiana legge [...] Non gli diede tempo Sua Maestà d'esplicare quest'ultime parole, quando interrompendolo rivolto agli Eunuchi, e agli altri due Europei, disse: Egli parla con giudizio, ò secondo altra interpretazione, che si può dare alla frase cinese, Egli l'intende bene [...] Quanto poi al Breve, egli è certo, che lo ricevè con

gran gusto, e mostrò desiderio di riceverne degli altri, disse finalmente queste notabili parole: Io fin ad ora non ho mai viste lettere del Papa, adesso vedendole dico, che sono molto ragionevoli. E poco dopo, verso il P. Bouvet, Elleno sono scritte con gran giudizio; E finalmente disse che le approvava...

Da questo primo resoconto si vede immediatamente come Pedrini si sia fatto portavoce, nei confronti dell'Imperatore, di un elementare principio di libertà religiosa, se vogliamo *ante-litteram*, per i cinesi che decidevano di diventare cristiani, negando che i decreti papali costituissero una sorta di sfida alle leggi della Cina, e ricevendo da un regnante illuminato e colto come *Kangxi*, una risposta ben disponibile e niente affatto irata o minacciosa.

Questo fu il messaggio principale che Pedrini interpretò e diffuse in tutta la sua vita all'interno della missione di Cina.

La caratteristica fondamentale di questa testimonianza risiede nel fatto che Pedrini era uno dei pochissimi occidentali che potevano riferire e offrire racconti di prima mano sulle parole dell'Imperatore, quelle parole e quei pensieri che precedevano sempre la produzione e l'elaborazione degli stessi decreti imperiali, comunque condizionati dall'apparato governativo.

In una sua importantissima lettera a Papa Clemente XI, del 20 ottobre 1714, Pedrini afferma, dopo aver descritto la propria illustrazione all'Imperatore del contenuto dei Decreti Papali sui Riti (“...*il sacrificio essere dovuto solo a Dio...*”), in particolare di quello del 1704, che “*Sua Maestà in udire tali cose non mostrò affatto nessun risentimento; anzi mi trattò in tal'occasione con molt'affetto, e benignità come sempre...*”.

Questo tipo di messaggio, che descriveva un Imperatore anche blandamente indifferente a quei temi che tanto angustiavano i missionari occidentali (spesso ritorna il termine “bagatelle”, pronunciato dall'Imperatore), fu decisamente contrastato dalla Compagnia di Gesù, oltre che guardato con sufficienza anche dalla maggior parte della storiografia successiva, in quanto considerato pericoloso per la difesa della posizione di egemonia religiosa, culturale, ed anche politica che i Gesuiti avevano faticosamente costruito nei cento anni precedenti.

A tale proposito Pedrini ci fornisce anche la citazione di una frase ben chiarificatrice pronunciata dal Visitatore Gian Paolo Gozani, nel dicembre 1714 (Cfr *Relazione d'una lettera scritta dal Signor Pedrini*

per ordine dell'Imperatore di Cina alla Santità di N.S. Papa Clemente XI):

... Anzi il P. Gian Paolo Gozani vedendo, ch'il Signor Pedrini nella lettera à Sua Santità, della quale si parlerà più a basso, riferiva come avendo esposto all'Imperatore le determinazioni di Sua Santità, l'Imperatore non se ne era punto offeso, disse con gran ponderazione, che questa lettera era bastante à far distruggere la Compagnia ...

Fra le numerose lettere di Pedrini si può inoltre trovare non solo la descrizione delle manifestazioni di tale atteggiamento ostativo, ma anche le motivazioni che ne stavano alla radice. Nella citata lettera del 20 ottobre 1714, Pedrini dice:

...onde credo, che le nuove sparse in Europa, che Sua Maestà è impegnatissima à non lasciare nessun'Europeo in Cina, che siegua le determinazioni di cotesta Santa Sede, non sijno inventate ad altro fine, che per atterrarizzare quei, che volessero venire, e distornare Vostra Santità d'inviare altri soggetti al servizio di Sua Maestà...

Di fatto, in poche parole, Pedrini illustra il tentativo di adoperare l'adesione ai criteri tolleranti adottati dai Gesuiti come strumento di selezione dei missionari che volevano entrare in Cina.

Questa radicale divergenza di vedute, poi, aveva poche possibilità di prevalere, se l'Imperatore stesso ebbe a dire, come ci racconta l'altro missionario di Propaganda a Pechino, Matteo Ripa, nel suo "Giornale" sotto la data del 5 dicembre 1715, "*Voi siete due soli e questi circa quaranta*"; a significare che, se è vero che Kangxi teneva molto alla presenza dei missionari occidentali soltanto in quanto essi erano eccellenti matematici, astronomi, cartografi, così come pittori e musicisti, ne conseguiva che il loro numero diveniva più importante della loro posizione a riguardo di una disputa dottrinale interna alla loro religione e per lui estranea.

Dall'altro lato invece, da molte lettere che Pedrini scriveva in occidente traspare, come logica conseguenza, un concetto nettamente diverso: che si potesse benissimo fare missione a Pechino e nelle province senza sottostare alle "forche caudine" dell'accettazione dei

cosiddetti “Riti cinesi”, ma continuando a rispettare le indicazioni della Santa Sede.

A conferma di questo, più di molte parole contenute nelle sue lettere, rimane una testimonianza molto più seria e fondata, che è la sua stessa vita. Il fine ultimo della sua azione, a prescindere dalla musica e dagli strumenti, rimase sempre quello di pastore di anime nella sua chiesa di *Xitang*, sul Viale *Xizhimen*, che egli portò avanti fino alla fine dei suoi giorni (in una Relazione sulla morte di Pedrini, compilata da un altro missionario, si racconta che continuò a dir messa fino all’ultima Pasqua prima della sua scomparsa, avvenuta nel dicembre 1746).

In una lettera all’amico Matteo Ripa del 1744, Pedrini riferisce infatti:

...talmente che è passato in proverbio tra Cristiani; Và alla Chiesa di Pedrini; ò pure: è della Congregazione de’ sette dolori, dunque osserva la Costituzione [...] A proposito della Confraternita de’ 7 dolori credo gusterà sentire che s’è prodigiosamente accresciuta di qualche migliaia; e forse Dio, e la Madonna Santissima la benedice, perché i fratelli osservano la Costituzione.

Questo tipo di informazioni forniteci da Pedrini non può non richiamare alla mente il parallelo deliberato, su cui molti storici ancora nel Novecento indulgevano, tra la decadenza della missione iniziata negli anni venti del Settecento e la condanna romana dei Riti Cinesi, che vide il suo culmine nella Legazione Mezzabarba, conclusa nel 1721: l’esperienza di Pedrini nei decenni successivi dimostra come l’atteggiamento dei missionari su quel tema contò molto meno della salita al trono nel 1723 di *Yongzheng*, figura molto più chiusa ed ostile al cristianesimo, di quanto non fosse suo padre *Kangxi*, il quale infatti iniziò una politica di limitazione della libertà religiosa e di persecuzioni che prescindeva del tutto da questo tipo di temi.

Un aspetto parallelo di questa nuova chiave di lettura che la figura di Pedrini offre all’interpretazione della storia della missione di Cina del Settecento è costituito da un concetto che gli rimase molto caro per tutta la sua vita, e che rappresenta di fatto una negazione del luogo comune storiografico che vede il missionario fermano come un radicale difensore delle posizioni di Roma, contro i tentativi di osmosi ed interazione religiosa e culturale tra Europa e Cina, di cui i Gesuiti erano ritenuti i

principali fautori. Infatti, dal punto di vista di Pedrini, una comprensibile e quasi inevitabile conseguenza della disponibilità dell'Imperatore ad accogliere le direttive del Papa in questa materia, fondamentale per il secondo, ma quasi irrilevante per il primo, era la possibilità di scorgere un traguardo di ideale conciliazione tra le due posizioni che, se raggiunto, avrebbe, questo sì, costituito un vero punto di svolta per la storia del Cristianesimo in Cina: ancora nella Relazione sul ricevimento del Breve (1712) si legge:

In una di queste occasioni le disse il Signor Pedrini, che non aveva mai dubitato, che il cuore di Sua Santità, e quello di Sua Maestà non fossero uniti in voler un'istessa cosa.

Si è voluto qui illustrare soltanto per grandi linee alcuni dei molti elementi di novità che le lettere e i resoconti di Pedrini offrono alla comprensione di quei difficili anni, che hanno segnato la vita del cristianesimo in Cina per tutti i tre secoli seguenti. Sicuramente Pedrini ci fornisce testimonianze in prima persona e ci regala delle prospettive differenti da quelle che la storiografia ha fino ad oggi prevalentemente valutato, ma altrettanto sicuramente la molteplicità delle prospettive e dei punti di vista non può che rappresentare una ulteriore ricchezza per chi vuole capire ciò che successe allora, anche per illuminare ciò che seguì.

^ ^ ^ ^

Nel corso della Conferenza sono state eseguite musiche di Teodorico Pedrini, su copie dei manoscritti originali, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Pechino.

Il violinista Luca Marziali e la clavicembalista Valeria Tarsetti hanno eseguito la Sonata VIII in Sib Magg (Grave, Vivace, Adagio, Allegro, Allegro) e la Sonata X in Do min (Preludio, Allegro, Corrente, Sarabanda, Minuetto, Giga)